

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## LA MADONNA ASSUNTA UNO SQUARCIO DI CIELO LIMPIDO

Un vecchio film portava questo titolo amaro e disperato:

“Gli uomini non sanno più guardare il cielo”, perchè sono talmente abituati a sentirsi mostrare dai mass-media ogni giorno una valanga di spazzatura sporca e nauseabonda.

L'Assunta torna ancora una volta ad invitarci ad alzare gli occhi al cielo per poter sognare ed intravedere: la bellezza, la poesia, la libertà, la verità e l'amore che ci conducono al Padre.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### ANIMALI



**H**o letto un episodio accaduto alle porte di Pordenone, ove hanno coinvolto persino i vigili del fuoco con tanto di ruspe e strumenti elettronici.

Un cane, Fidel, era scomparso da casa. Dopo 5 giorni i proprietari hanno avvertito i suoi gemiti sotto terra, all'interno di una tubazione larga 40 centimetri. Hanno richiesto i vigili del fuoco. Il cane è stato recuperato vivo e i giornali hanno esaltato l'impresa. Accade così per tante notizie relative agli animali. Un telegiornale dedica una rubrica costante a questi argomenti.

L'interesse per gli animali è sempre maggiore. Per esempio: nei fuochi del Redentore sparati a San Giuliano, ci sono state limitazioni nel volume per non spaventare il vicino canile.

Ma c'è altrettanta attenzione per gli anziani?

Qualcuno sostiene siano tenuti in disparte perché poco produttivi. Ma pure gli animali da compagnia non producono. Semmai costano.

Forse gli anziani vengono messi a lato perché la vecchiaia è la più inattesa tra tutte le cose che possono spaventare un uomo (Lev Tolstoj) e disturba guardarla in volto.

Vengono trascurati perché con la loro stessa presenza ricordano che tutti perderemo ciò che davamo per scontato di avere.

Come sarebbe prezioso capire che invece invecchiare è un capolavoro

di sapienza e un arduo capitolo della grande arte di vivere (H. Amiel). Non onorare la vecchiaia è come demolire la casa dove ci si deve addormentare la sera.

Nei giorni più caldi dell'estate sono stati molti gli episodi di malessere per gli anziani lasciati in solitudine. Questo oblio non perde loro ma noi e la nostra capacità di guardare serenamente l'avvenire.

Per la società, la vecchiaia appare come una sorta di segreto vergognoso, di cui non sta bene parlare. Essa però non è la punizione per essere vissuti. È il tesoro di sapienza che permette ai giovani più scaltri di portare un frutto completo.

### IN PUNTA DI PIEDI AMICIZIA



È venuta a trovarmi una persona, amica delle elementari. Non avevamo perso i contatti ma siamo stati un decennio senza vederci.

Subito abbiamo parlato con franchezza dei fatti più preziosi, delle fatiche personali.

In queste occasioni l'amicizia autentica mostra il suo vigore perché attraversa le stagioni della vita e sostiene le fatiche.

C'è chi, al tempo presente, non crede più in questo legame. Qualcuno sostiene che l'amicizia è un tormento

inutile (Kierkegaard). Qualche altro ha sentenziato che l'amicizia è una favola, come se i mobili avessero un'anima.

Pazienza: i profeti di sventura non sono mai morti. Da parte mia però continuo a sperare che chi pianta il seme di una buona amicizia, col tempo ne raccoglie frutti abbondanti e nell'anzianità possiede un balsamo prezioso.

L'amicizia è una grande avventura che ci fa scoprire la vita. È un esercizio di accordo e armonia che ci mantiene giovani. È la scuola in cui si impara a smussare gli angoli del proprio temperamento e si diventa più autentici nell'intimo. È un incontro, quasi inatteso e dono gratuito di Dio per cui diventa "bello stare qui", insieme all'amico.

Certo, talvolta il rapporto cede. Dall'amicizia si decade alla schiavitù del desiderio, o all'istinto del possesso o della gelosia.

Per questo oggi l'amicizia si è fatta più rara, perché stiamo smarrendo la gratuità. Tutto dev'essere efficiente. Non si perde tempo per l'altro ma lo si incontra per cene di lavoro. Non ci si lascia guidare dalla sorpresa ma si programma ogni passo.

Così ci manca la palestra per apprendere l'amore e, delusi da tutto, si vive con diffidenza anche i legami più sacri.

L'unico modo però per avere un amico è quello di essere noi per primi amici sinceri degli altri. Questa è l'unica strada per godere di un legame stabile duraturo.

Nell'anzianità l'amicizia diventa compagnia di fronte alla morte.

Gesù stesso ha chiesto durante l'ultima cena che intorno a lui fossero coloro che aveva chiamato amici.

«È una follia odiare tutte le rose perché una spina ti ha punto, abbandonare tutti i sogni perché uno non si è realizzato...

È una follia condannare tutte le amicizie perché una ti ha tradito, non credere in nessun amore solo perché uno di loro è stato infedele, buttare via le possibilità di essere felici solo perché qualcosa non è andato per il verso giusto.

Ci sarà sempre un'altra opportunità, un'altra amicizia, un altro amore, una nuova forza. Per ogni fine c'è un nuovo inizio (da "Il piccolo principe").

## MARIA, DONNA IN CAMMINO

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi; siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Siamo più veloci di te, ma il deserto ingoia i nostri passi. Camminiamo sull'asfalto, ma il bitume cancella le nostre orme.

Donaci, ti preghiamo, il gusto della vita. Facci assaporare l'ebbrezza delle cose. Offri risposte materne alle domande di significato circa il nostro interminabile andare.

Santa Maria, donna della strada, fa che i nostri sentieri siano, come furono i tuoi, strumento di comunicazione con la gente; liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio.

Santa Maria, donna della strada, facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi.

Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

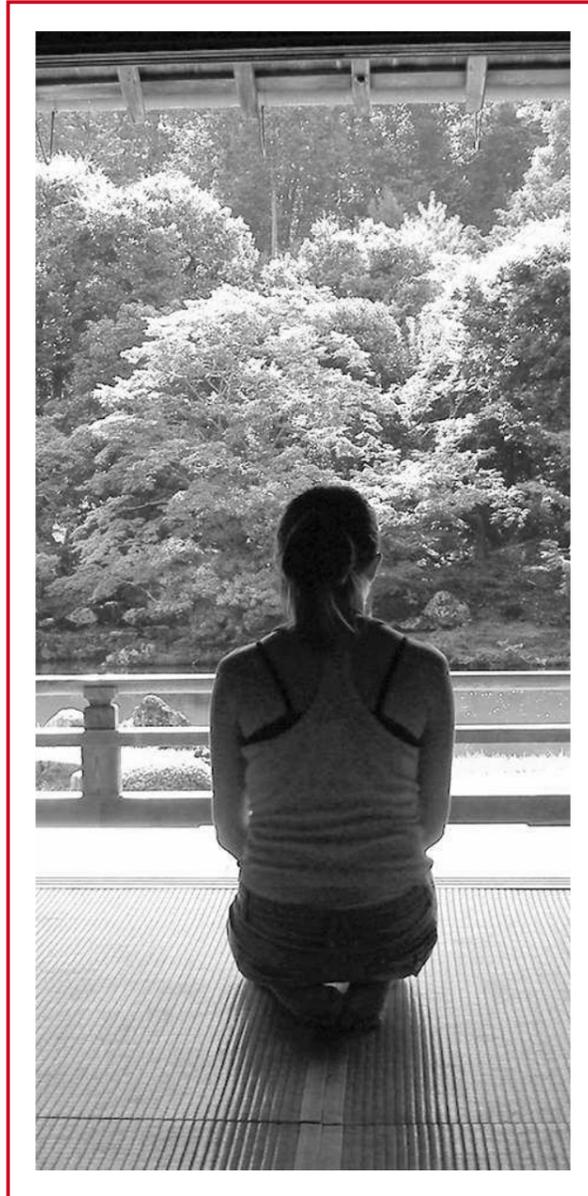
Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata.

Dalle nebbie di questa "valle di lacrime", in cui si consumano le nostre affezioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del Magnificat.

Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

**don Tonino Bello**

## IL BELLO DELLA VITA CONOSCENZA E CONTEMPLAZIONE



Il desiderio di conoscere è nato con l'uomo e da allora ha sempre fatto girare il mondo. Il più delle volte si è rivelato un fatto positivo, uno stimolo ad affrontare, a capire e quindi a far proprio l'oggetto della nostra attenzione. Talora ha preso una piega negativa, se l'approfondimento è diventato fine a sé stesso o l'appropriarsi una strumentalizzazione. L'avventura dei nostri progenitori Adamo ed Eva ne è l'esempio più storico e palese: hanno voluto mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male per la pretesa di diventare come Dio.

Il desiderio di conoscere stimola la curiosità e questa è fondamentale per la vita: non averla, perderla o congelarla vuol dire rinunciare a priori a vivere. Uno degli effetti più evidenti e produttivi generati dalla curiosità è la ricerca, grazie alla quale il nostro percorso umano ha ottenuto i livelli di conoscenza sin qui raggiunti. Naturalmente questo processo è applicabile in tutti i campi, compreso quello spirituale. Anzi, proprio in quello spirituale va oltre la vita stessa, perché, se ne saremo degni, si concluderà nella rivelazione del Padre Creatore. Ciò non deve indurre ad un compor-

tamento attendista, finché arrivi il momento, ma richiede di avviare già ora l'iter di accrescimento che ci renderà meritevoli di ottenere l'ambito premio finale.

L'altra faccia della medaglia è la contemplazione, sostanzialmente più spontanea, che include visione, apprezzamento, ammirazione, amore e dedizione. Quante volte ci siamo sorpresi davanti ad un panorama, ad un quadro, ad un fenomeno naturale o prodotto dall'uomo, ad un sentimento, ecc., in un atteggiamento rapito, tanto era meraviglioso quel che ci era manifestato! E quante volte nel contemplare si è scatenata in noi una ridda di reazioni e di sensazioni che spesso abbiamo faticato a definire e contenere! Lo stupore è un'altra di quelle caratteristiche che sono il sale della vita: chi non riesce più a stupirsi per alcunché di fatto si è appiattito ed ha chiuso in anticipo quel breve ciclo di esistenza che gli è stato concesso. Non c'è un'età particolare per stupirsi di più o di meno, c'è solo l'espressione che cambia a seconda dell'età: il bambino che si apre alla vita è molto più plateale e leggibile, mentre il vecchio, ormai carico di esperienze, tende di più a interiorizzare; ciò nondimeno guai a gettare la spugna!

A questo punto la classica domanda sorge spontanea: è più appagante la conoscenza o la contemplazione? Ebbene, se anche di primo acchito potrebbero sembrare due posizioni antitetiche, di fatto sono complementari l'una dell'altra. Ad ogni tappa di ciascun percorso di conoscenza dovrebbe far seguito un momento di contemplazione del risultato raggiunto. E di converso, più cresce il livello di conoscenza, più intenso diventa lo stato di contemplazione. L'esempio più tangibile e immediato è quello del quadro: lo puoi ammirare per come ti si presenta, in base alle tue sensazioni; se però ti viene spiegato in tutto ciò che lo riguarda, dalla genesi ai colori, dalle caratteristiche artistiche al contesto, riesci a penetrarlo, a impossessartene, e la contemplazione piena scatta e si ripete ogni volta che lo riguardi. Occorre perciò fare attenzione, su entrambi gli aspetti in argomento, a non cristallizzarci: per quanto concerne la conoscenza evitando di scivolare nella tentazione di rendere la ricerca fine a sé stessa e per la contemplazione di non fermarsi al primo impatto, senza sostanziarla e incrementarla proprio attraverso

la conoscenza. Si corre il rischio da un lato di non riuscire a godere appieno di quanto acquisito e dall'altro di ingessare le sensazioni a scapito di un cammino ancora aperto.

Nel campo dello spirito e della fede i termini della questione diventano oltremodo evidenti: quante conversioni sono scaturite dalla ricerca, anche scientifica, e quanto la ricerca, anche con i metodi scientifici, ha rafforzato convinzioni di fede! (A tal proposito, mai come oggi, se le rispettive posizioni non sono strumentali, scienza e fede sono progredite di pari passo!). Se andiamo a rivedere la storia della nostra Chiesa e le vite dei nostri santi troviamo tanti validi casi di "folgorazioni" e di percorsi che non fanno che dare corpo a quanto sopra detto. Più che scomodare i soliti noti, come San Paolo, San Francesco o Sant'Agostino, mi piace citare quello che, a mio avviso, costituisce

l'esempio più stimolante di interazione fra conoscenza e contemplazione: San Tommaso d'Aquino. La sua "Summa Theologiae" è il percorso di conoscenza più sublime che sia stato concepito per arrivare a Dio e le sue espressioni contemplative, come, per fare un esempio, il famoso inno "Adoro Te, devote", non hanno eguali in sentimento e intensità. E d'altronde, puntando al massimo, non poteva che essere così. Oltre c'è solo il passaggio al rapporto diretto col Padreterno. A proposito del quale ci è sempre stato insegnato quale sarà il nostro status di eterna beatitudine: la contemplazione di Dio proprio nella Sua infinita conoscenza, della quale saremo completamente colmi. Naturalmente fatte le debite proporzioni circa la capacità di capienza che ognuno avrà saputo realizzare in vita mediante le proprie azioni.

*Plinio Borghi*

## LA ZUPPA

### ATTENZIONE ALLE NOSTRE PREVENZIONI NEI RIGUARDI DEGLI EXTRACOMUNITARI E DEI PROFUGHI

In un grande selfservice una signora anziana prese una grossa ciotola di zuppa, la sistemò sul vassoio e poi, dopo aver pagato, posò il vassoio su un tavolino libero. Appese la borsetta alla sedia e stava per sedersi e degustare la fumante e profumata zuppa quando si accorse di aver dimenticato il cucchiaio. Lasciò tutto e si recò alla cassa, dove c'erano le posate.

Quando ritornò, vide con sorpresa che il suo posto era occupato da un giovane africano che stava tranquillamente mangiando la sua zuppa. La donna rimase perplessa e indignata. Poi, con un po' di malcelato sussiego, si sedette sulla sedia vicina e affondò il cucchiaio nella zuppa, sotto il naso dell'intruso. Il giovane sorrise e continuò a mangiare. Lei prese una cucchiata, anche il giovane ne prese una. Lei pensava: "Che sfrontato! Se solo avessi più coraggio! È ora di finirla con questi immigrati!".

Così ogni volta che lei prendeva una cucchiata, l'uomo di fronte a lei, senza fare un minimo cenno, ne prendeva una anche lui. Continuarono fino a che non rimase una piccola quantità di zuppa e la donna pensò: "Ah, adesso voglio proprio vedere cosa mi dice quando sarà finita". Il giovane le lasciò l'ultima cucchiata. Poi si alzò, la salutò educatamente e se ne andò. La donna guardò la sedia: la sua borsa



era scomparsa. Un ladro! Era solo un comunissimo ladro!

Delusa, arrabbiata, tutta rossa in volto si guardò intorno. Ma il giovane era scomparso senza lasciare traccia. Poi, mentre si guardava intorno, la rabbia si trasformò in confusione e profondo imbarazzo. Sul tavolino accanto, c'era un vassoio senza cucchiaio, con una zuppa che si stava raffreddando. Sulla sedia, appesa come l'aveva lasciata, c'era la sua borsa. Sentì tanta vergogna e capì solo allora che

lei aveva sbagliato tavolino e che quel giovane che mangiava una zuppa uguale alla sua l'aveva divisa con lei senza sentirsi indignato, nervoso o superiore, al contrario di lei che aveva sbuffato e addirittura si era sentita ferita nell'orgoglio. Quante volte nella nostra vita, senza saperlo, abbiamo "mangiato la zuppa" di un altro? Quante volte al giorno, rubiamo tempo, stima, affetto, attenzione e neanche ci sfiora il rimorso?

## ANCHE QUESTO E' TERRORISMO

Se ne sentono di tutti i colori, e ne rimaniamo smarriti.

Ma c'è qualcosa che si aggiunge al male "in sé" e che ci fa perdere la pace e talvolta anche la speranza. Dice un brano di Isaia: "benedetto ... chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata".

Sì, viene sottolineata l'importanza dell'onestà, ma anche la capacità di "non ascoltare... non vedere".

Ascoltare e vedere è necessario, ma quando è troppo non fa bene, fa solo male.

Tanto, tantissimo tempo fa, negli anni "di piombo" non passava settimane senza che ci fosse un morto ammazzato tra i poliziotti, i giudici, i giornalisti.

Ma erano fatti che accadevano nelle grandi città: Roma, Milano, Genova... Nei paesi, come il mio, Eraclea, si poteva, allora, lasciare le porte aperte e non c'era il benché minimo pericolo per la sicurezza delle persone. Eppure mio padre, quando lo andavo a trovare, era spaventato: "siamo arrivati a toccare il fondo ... non si può vivere più ...". Inutilmente cercavo di rasserenarlo, perché bastava la dose di telegiornale giornaliera per ricacciarlo nella più cupa disperazione.

Questo vale oggi molto più di ieri: a valanga per giorni e giorni vengono ripetute le stesse storie, evocate le stesse disgrazie, suscitati gli stessi incubi, finché non si passa a una nuova sventura: Nepal, Nepal, Nepal..., profughi, profughi, profughi ... caldo, caldo, caldo...".

E a proposito del caldo che c'è e non si può far finta di niente, ricordo un

memorabile articolo di Montanelli in cui diceva che in quel periodo il caldo a Milano era talmente carogna che il direttore del Corriere gli aveva chiesto di assicurare i lettori che nel giro di qualche giorno tutto sarebbe cambiato e si sarebbe tornati ad un clima più accettabile.

A Montanelli, allora, i milanesi credevano.

Ogni anno (eccettuato lo scorso, ma allora si parlava di pioggia, pioggia, pioggia ...) fa caldo ma il sapere che domani sarà più di oggi e che fino a

domenica non c'è speranza ti fa soffrire; in anticipo e il doppio.

Quando vado su al campo e per dodici giorni non vedo la TV, non sento il telegiornale, non leggo i quotidiani già da questo ricevo un beneficio che conoscerete anche voi se "vi turerete gli orecchi, vi coprirete gli occhi".

Le pene della vita sono già abbastanza pesati di per sé. Non serve moltiplicarle con il terrorismo delle notizie.

*don Roberto Trevisiol*

## DALLA MONTAGNA

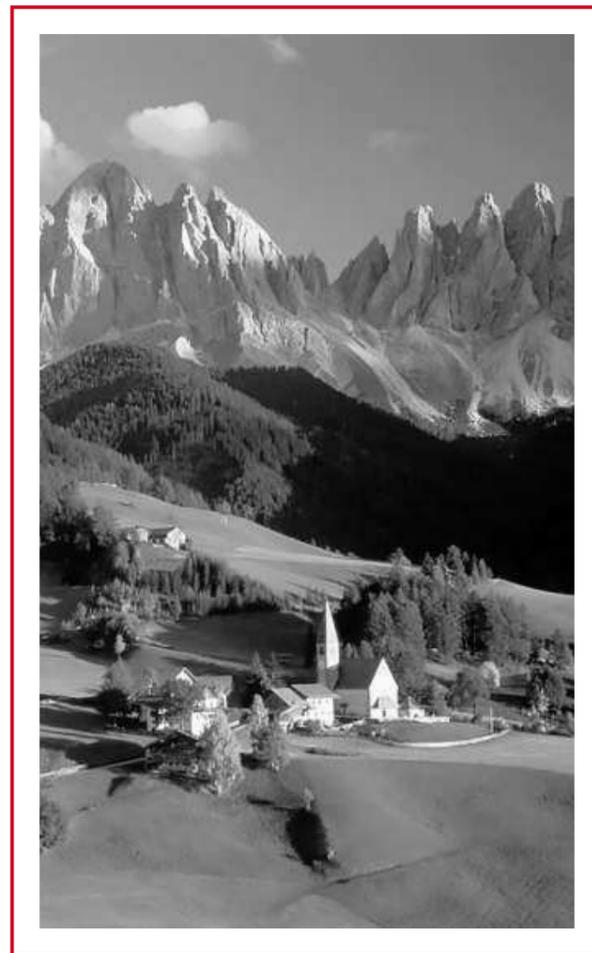
### DIARIO DI UN GIORNO QUALSIASI

**S**i, è un giorno qualsiasi. Comunque è lunedì, è il 14 luglio e siamo qui da 5 giorni. La giornata è come l'avevano annunciata al meteo di ieri sera: calda, parzialmente nuvolosa, forse entro sera avremo un piovasco.

Apro la porta-finestra che dà sul poggiolo, entra un po' di aria fresca, ma sono già 25 gradi alle sette di mattina. Grandi nuvoloni neri sulla val di Rabbi fanno pensare che il brutto tempo arriverà prima. Dove si va con questa giornata? Ma sì, faccio i piatti, poi arrischiamo una passeggiata proprio in val di Rabbi, sperando che non piova subito.

I bei sentieri nel bosco sono diventati quasi delle autostrade, l'acqua del torrente ingrossata dal maltempo ha distrutto le sponde e il sentiero a monte, così hanno aperto al traffico veicolare quello che era pedonale a valle e adesso si mangia polvere. Non c'è il grande afflusso degli altri anni, ma c'è ancora abbastanza turismo. Certo non è il turismo delle alte quote, è piuttosto un turismo "da vecchietti", d'altra parte anche le nostre gambe e il nostro fiato devono accontentarsi.

Incrociamo il "pullman di linea" dei villeggianti con poca voglia di camminare, salutiamo quelli col telefonino, quelli con la musica nelle cuffiette, quelli coi bastoncini, qualcuno persino ricambia. "Una volta, penso, in montagna c'era la moda dell'alpenstock, che poi era un semplice bastone o un ramo più o meno intagliato a dovere con un semplice temperino e doverosamente rivestito di medaglie e medagliette conquistate al rifugio, nei passi dolomitici o nel negozio del paese. Adesso, da un po' di anni, sono di moda i bastoncini e quest'anno in particolare ce l'hanno quasi tutti.



Pare che non si possa più camminare in montagna senza bastoncini, tant'è vero che molti si allenano ad usarli già in città sull'asfalto o lungo le spiagge. Il bastoncino dovrebbe servire a scaricare il peso sulle gambe e rinforzare i muscoli delle braccia, ma ci vorrebbe un corso preparatorio per saperli usare a dovere a passo alterno; qualcuno ci si "ingambera", quasi tutti se li portano a spasso trascinandoli come fanno certi padroni con i cani. Sono quelli che in montagna ci vanno per cercar fragole ai lati della strada e quando poi le trovano, per poterle raccogliere, armeggiano per liberarsi del bastone (tanto, è inutile cercar fragole, hanno già fatto piazza pulita)".

Tutto questo penso, con un po' di cattiveria. Ma a proposito di cani, in due ore abbiamo incrociato anche loro, o meglio circa una trentina di turi-

sti, ciascuno - due sì e uno no - con il suo (con i suoi) cane, vale a dire circa trenta turisti e cinquanta cani, quasi tutti di piccola taglia, come quelli della regina Elisabetta. Quando si incontrano si annusano, qualche volta litigano, tirando i padroni. Cosa vogliamo farci, anche loro sono di moda!

### UN ALTRO GIORNO QUALSIASI

Anche oggi in casa si soffoca. Accendo la televisione, aspettiamo notizie sulla Grecia. Ancora niente di chiaro. Francia e Germania che finora sono andate a braccetto, si stanno dando le spalle.

Penso alla Thatcher, la donna di ferro che governò l'Inghilterra qualche decennio addietro. Tipicamente inglese, pareva che avesse mangiato una scopa e che il porridge le fosse andato di traverso: magra, rigida, glaciale e irremovibile nelle sue decisioni. Penso a lei perché penso alla Merkel. Tutt'altra cosa: una morbida signora un po' pacioccona, sorridente, un'aria da casalinga un po' impacciata dentro le sue quotidiane giacche tinta unita (quante ne avrà? trenta, quaranta?) cucite da una sarta faida-te, tutte con lo stesso taglio, tutte con le spalle strette "in piova", come si direbbe a Venezia.

Cosa c'entra adesso la Merkel? Un'altra donna di ferro, col sorriso di una nonna bonaria, che mette in riga Hollande e tutta l'Europa. Lasciamo perdere.

Altra notizia dall'Italia: oggi i funerali di quel povero bimbo di quattro anni caduto nel vano dell'ascensore. Una città sconvolta, un'Italia sconvolta, una mamma col cuore a pezzi che non accusa, ma che ha il coraggio di giustificare e di sollevare l'angoscia di chi, senza colpa, anzi "col proposito di aiutare lei e il bambino", ora si trova in ospedale in stato di choc e probabilmente porterà come un rimprovero verso se stesso, come un rimorso, per tutta la vita, il ricordo di quel momento angoscioso in cui non poté far niente per evitare la sciagura.

Il comportamento composto di questa mamma mi ricorda il funerale della povera tabaccaia uccisa da un ignoto assassino con 45 coltellate. Anche qui una scena di grande umanità e di grande unità familiare: marito e figli che stringono la mano alle decine di presenti, col sorriso sulle labbra e la fede nel cuore, che pensano alla loro cara in cielo, pronta a perdonare chi le ha tolto la vita in un modo così

atroce.

Per contrasto vediamo le immagini dell'attentato al nostro consolato al Cairo. Solo qualche giorno fa la TV ci faceva ascoltare il discorso, diretto a noi dell'occidente, di una giovane italiana convertita all'Islam, che giustificava la barbarie dell'Isis e il taglio della testa agli infedeli, come giusta obbedienza alle leggi della sharia dettate da Allah, l'unico vero Dio. Mah!

Per fortuna c'è il papa. Che grande papa! Dev'essere stanco morto dopo questo lungo, faticosissimo viaggio in

visita alle favelas nei paesi più poveri e abbandonati del sud America. Quanta dolcezza nel suo sorriso, quanta umanità e saggezza nelle sue parole, quanta gioia nei volti e speranza nei cuori delle migliaia di anime presenti alle sue funzioni.

E invece no! Papa Francesco non mostra di essere stanco, è come sempre sorridente, sempre disponibile alla intervista e allo scherzo. Scherza anche sulla croce "a falce e martello" e sul sacchetto di coca che gli hanno regalato. Grande papa!

*Laura Novello*

## LA FILOSOFIA E GLI OBIETTIVI DEI CENTRI DON VECCHI

**L**'esperienza dei Centri Don Vecchi è supportata da una filosofia studiata da chi ha dato loro vita e ha come obiettivo principale consentire all'anziano di rimanere "persona" fino all'ultimo respiro e perciò sia la struttura abitativa che l'organizzazione interna dei Centri sono finalizzate a rendere più facile all'anziano vivere in maniera autonoma e mantenere rapporti veri con la sua famiglia, con la città e con i residenti del Centro nel quale vive. Per raggiungere questi obiettivi la Fondazione Carpinetum, che attualmente gestisce i cinque Centri nati a Mestre in questi ultimi vent'anni, ha elaborato i seguenti indirizzi:

1. La gestione di ogni Centro deve essere estremamente "leggera" per abbattere i costi di gestione così da consentire anche agli anziani meno abbienti di abitare in suddetti Centri, in quanto questi Centri sono stati pensati soprattutto per loro. A questo scopo il progetto tenta di avvalersi il più possibile del volontariato e non prevede personale di servizio se non quello necessario a monitorare la vita dei residenti ed ad informare le relative famiglie su ogni difficoltà. Si tenta poi di colmare il deficit fisico e mentale, dovuto all'età avanzata, con la presenza dei familiari o di assistenti, assunte direttamente dagli anziani in rapporto alle loro necessità.
2. La Fondazione si premura di aiutare gli anziani ad usufruire di tutti i servizi offerti dalla civica amministrazione e dalla ULSS a favore dei residenti nel comune di Venezia.
3. I Centri, poiché si ispirano alla concezione di solidarietà cristiana, addebitano agli anziani che godono solamente della pensione sociale, esclusivamente il costo delle loro



utenze e i costi condominiali in rapporto alla superficie di ciascun alloggio. A chi invece supera il reddito della pensione sociale è richiesto un contributo di solidarietà che cresce proporzionalmente alle entrate così da poter erogare anche ai meno abbienti lo stesso trattamento che riceve chi ha un reddito maggiore.

4. La Fondazione pur mantenendo la sua assoluta autonomia sta dialogando sempre più efficacemente con la civica amministrazione per offrire un servizio complementare a quello gestito dal Comune o dalle aziende private del settore, ma comunque restando sempre nel settore del "no-profit" e della gestione del "privato sociale".

5. La Fondazione ha favorito la nascita di alcune associazioni di volontariato alle quali ha offerto spazi operativi, offrendo ai residenti dei Centri un aiuto per l'abbigliamento, per i generi alimentari, per la frutta e per la verdura, per i mobili e per tutto quanto possa essere utile privilegiando chi è in condizioni di disagio economico.

6. La Fondazione mette a disposizio-

ne enormi spazi comuni coperti e spazi verdi per favorire la socializzazione e promuovere momenti ricreativi, culturali, turistici e religiosi consentendo agli anziani di vivere una vita del tutto simile a quella precedente all'ingresso nei Centri.

7. La Fondazione permette all'anziano di vivere fino all'ultimo giorno della sua vita "nella sua casa" al Centro purché gli sia garantita un'assistenza adeguata sia dai propri familiari che dagli enti pubblici a ciò preposti.

8. La Fondazione è impegnata a trasmettere ai residenti dei suoi Centri questa lettura della vita e della vecchiaia: "Avere una vecchiaia felice non è una fortuna che capita solamente a qualcuno, ma è invece una scelta personale che ogni anziano saggio può fare. Ogni anziano come ogni persona di qualunque età è il solo artefice del suo modo di vivere e quindi deve sentirsi sempre protagonista positivo della propria esistenza. La vita è e rimarrà sempre un bel dono che bisogna cogliere e vivere con ottimismo perché essa trascorra serena e positiva fino al suo tramonto". Nella ricerca delle soluzioni più idonee per ottenere questo risultato suggeriamo all'anziano e a chi si occupa di lui queste scelte che noi stiamo sperimentando con successo, soluzioni poste in atto dalla Fondazione Carpinetum che sottoponiamo alla popolazione anziana della nostra città.

**La Direzione dei Centri Don Vecchi è impegnata:**

- 1) che l'anziano possa vivere della sua pensione o del suo reddito senza dover dipendere dagli altri.
- 2) che possa gestire la sua vita come meglio gli aggrada senza ricevere ordini da nessuno.
- 3) che possa abitare in un alloggio, anche se piccolo, di cui però è il padrone di casa e di cui può aprire la porta a chi vuole e quando vuole.
- 4) che senta di avere le spalle coperte e in caso di necessità sia certo di poter ricorrere a qualcuno di cui si fida e che gli vuole veramente bene.
- 5) che pur avendo la sua casa e la sua autonomia possa frequentare persone che gli sono gradite.
- 6) che sia inserito in un contesto abitativo che si rifà ad un piccolo borgo urbano o agreste, ove possa godere della bellezza della natura e della cordialità di amici da frequentare quando ne ha voglia.
- 7) che nessuno possa dire che i figli o i parenti l'hanno messo in "casa di riposo" e perciò possa essere orgoglioso del piccolo mondo in cui abita e della sua scelta esistenziale.

8) che possa arredare il suo alloggio con i mobili che gli ricordano gli anni belli del suo passato e le persone più care della sua vita.

9) che possa avere il conforto di un sacerdote che l'aiuti a guardare il domani con fiducia e che gli assicuri che lassù c'è qualcuno che lo attende e che gli vuole bene.

10) che avendo voglia, possa fare ancora qualcosa a favore degli altri, usando le sue esperienze pregresse e le sue capacità.

11) che nessuno lo tratti come un rimbambito facendogli fare giochetti

stupidi o passatempi per bambini.

12) che possa sempre esprimere la sua opinione come persona e come cittadino anche quando il suo pensiero o le sue scelte sono diverse da chi ha creato la struttura che gli è stata concessa come abitazione.

Questa filosofia costituisce l'aspetto specifico dei Centri Don Vecchi e si contrappone come soluzione alternativa alle Case di Riposo destinate ad anziani che non siano assolutamente non autosufficienti.

*don Armando Trevisiol*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

La signora Carmela Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del defunto Giancarlo, collega del figlio Giulio.

La figlia della defunta Maria ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in ricordo della sua cara madre.

I familiari della signora Marisa Fontanin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il novantesimo compleanno della loro cara madre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Ernesto Bianco e Giuseppina Gallotti.

La signora Gianna Gardenal ha sottoscritto quasi messa azione, pari a € 20.

La dottoressa Federica Causin, con il ricavato della vendita del suo ultimo volume "Diversamente normali" ha sottoscritto più di dieci azioni, pari a € 520.

La figlia della defunta Antonia Segreto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

Il signor Antonio Altan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della defunta moglie Maria Giovanna.

La signora Graziella Tiso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro padre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Abramo e Josa.

Le sorelle e il cognato di Loris Falchi, in occasione del secondo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto



un'azione, pari a € 50, perché "Dio abbia in gloria" il loro caro congiunto.

I familiari del defunto Giuseppe Moresa, chiamato Mario, hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorarne la memoria.

I signori Emanuela e Alessandro Di Rocco hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I figli del defunto Giuseppe Pera hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del padre.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari a € 50, in ricordo di Chiara la sua amata consorte.

Il signor Dino Maurizio ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria di sua madre Rina Spolaor.

La signora Anna Ongaro Rencato ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia: Luigi, Angelo, Guglielmo, Giovanni e Nives.

I cinque figli della defunta Anna Berto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro madre.

Le sorelle della defunta Luciana hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La famiglia del defunto Amleto Savoldi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

## JESUS CHRIST SUPERSTAR

**N**egli anni '70 era uscito Jesus Christ Superstar, un musical di grande successo che ancora resiste. Belle le musiche, ottima l'interpretazione e azzeccato a mio avviso il titolo.

Ma chi era in definitiva Gesù Cristo? Può essere definito una Superstar secondo i canoni usati oggi nello spettacolo per le persone di grande successo? In estrema sintesi, quando parliamo di Lui, siamo certi di descriverlo correttamente per quello che in realtà Lui era? Non dimentichiamo per convenienza alcuni lati scomodi che ci taglierebbero un poco fuori?

Come sempre, negli ultimi tempi, Papa Francesco non ha usato mezzi termini. Non ha avuto paura delle parole. Non ha mai perso l'occasione per definirlo l'UOMO dei diseredati, dei più deboli, dei meno fortunati, di coloro che sono nel mirino dei... benpensanti, di coloro che vivono ai margini, di coloro che sono considerati rifiuti, ecc. ecc. ecc.

Alcuni secoli fa era stato scritto "De Imitatione Christi (Imitazione di Cristo)", un importante testo di autore ufficialmente ignoto, che ha tuttavia ispirato illustri personaggi della Storia della Chiesa.

Ma tante altre persone, nella stragrande maggioranza pochissimo conosciute dal grande pubblico e che spesso ho avuto la fortuna di conoscere in Terre di Missione, hanno cercato o cercano di imitare il suo insegnamento. Madre Teresa è stata grande, ma di Madri Teresa, nel mondo, ce ne sono state e ce ne sono tutt'ora



parecchie. Sia al femminile, che al maschile. Missionari, medici, semplici volontari, che hanno dedicato la propria vita a questa causa, anche se pochissimo si parla di loro.

Ora che l'età non più verde e gli acciacchi sempre più aggressivi mi impediscono di tornare nelle mie zone preferite (Asia e Africa in particolare), proprio in virtù delle significative esperienze fatte in molte zone dove la vita è realmente difficile, vengo spesso chiamato da scuole medie per parlare ai ragazzi di altri loro coetanei meno fortunati. In pratica di "Infanzia negata", della difficoltà di essere bambini dove è già difficile vivere. Bambini soldato, bambini di strada, bambini abbandonati, bambini sfruttati, ecc. Il tutto documentato con immagini mie, scattate direttamente da me e quindi molto più credibili agli occhi dei ragazzi.

Sempre più spesso si tratta di scuole ormai multireligiose (presenze Musulmane, Induiste, Buddiste), ma per evidenziare maggiormente il coraggio di molti di quei bambini e ragazzi meno fortunati che hanno saputo reagire, inizio sempre con la figura di Gesù Cristo ed esattamente con la frase:

"Possiamo anche non essere tutti d'accordo che Gesù fosse realmente il Figlio di Dio, ma non possiamo mettere in dubbio la sua esistenza. Non possiamo negare che, fin da ragazzo, fosse un personaggio scomodo dotato di grande coraggio" Cito alcuni suoi comportamenti e prese di posizione che lo portarono ad essere crocefisso come i peggiori criminali. Devo dire che funziona. Le risposte che ottengo alla fine in termine di partecipazione attiva, sono sempre gratificanti. Grande attenzione e domande a raffica non mancano mai.

Sì, forse ai loro occhi Gesù Cristo è stato realmente una Superstar. Io, più semplicemente, preferisco definirlo "L'UOMO dei meno fortunati che per loro ha dato la vita".

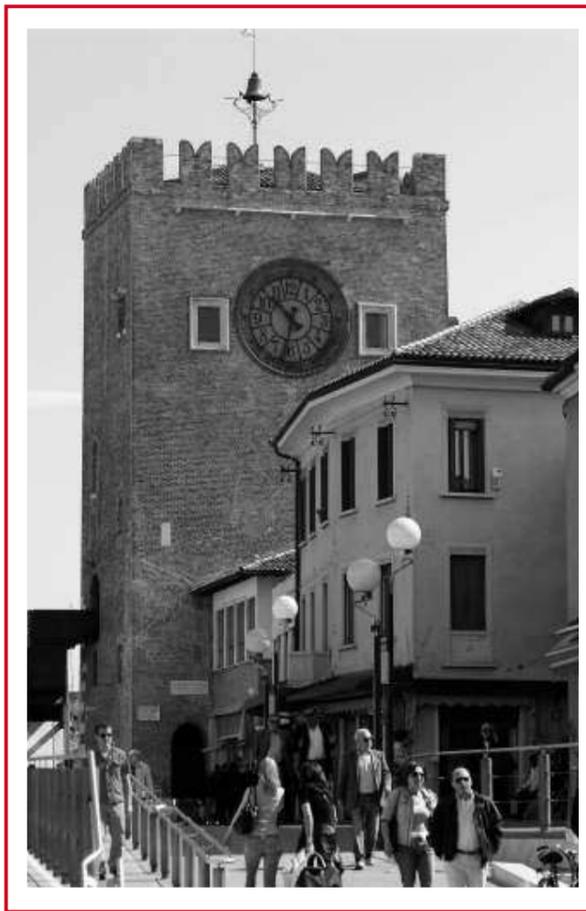
**Mario Beltrami**

## LA FAME DEGLI ALTRI

La fame è lontana, in paesi che la gente non conosce.  
E poi siccome non ci possiamo far nulla...  
Ecco l'esempio caratteristico della scusa meschina.  
E che si riduce ad una genuina confessione della nostra vigliaccheria.  
Che cosa hai tentato di fare? Nulla, beninteso.  
Pensi a te stesso, e poi a te stesso, e infine a te stesso ancora.  
E il tuo universo? Va bene.  
Ma allora non dire più che tu sei un cristiano e nemmeno, semplicemente, un essere civile.  
Perché non si potrà parlare di civiltà e tanto meno di civiltà cristiana, finché qualcuno di noi accetterà di vivere, mentre altri muoiono, perché noi abbiamo in sovrappiù quanto a loro basterebbe per vivere.  
Non si potrà parlare né di civiltà, né d'umanità, finché noi accetteremo (oh! senza parlarne, beninteso, e facendo tutti gli sforzi per non pensarci!) che alcuni milioni di uomini si arricchiscano vergognosamente - e tranquillamente - con la fame e la morte degli altri.

**Raoul Follereau**

## LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



### L'ULTIMO TRIBUNO

In questi giorni in cui le esternazioni di Salvini, il nuovo tribuno della Lega, hanno destato sorpresa, indignazione e ribrezzo tra credenti e non credenti, cattolici e laici, mi è tornata alla mente una battuta ascoltata molti anni fa. Due vecchi amici d'infanzia si sono ritrovati dopo molto tempo e ciascuno pone all'altro domande, proprie di chi non si incontra da tanti anni. Il primo chiede al secondo:

"Cosa stai facendo di bello?" e questi risponde che si occupa di circhi equestri, al che l'altro si sente in dovere di chiedere: "Come mai ti occupi di una attività che è in assoluto declino e piace solo a persone dai gusti grossolani e senza interessi culturali?". Il secondo allora risponde: "Tu quale pensi sia la percentuale di cittadini intelligenti, dai gusti raffinati, che amano crescere culturalmente e cercare risposte ai grandi e difficili interrogativi della vita?". Questi in maniera assennata gli risponde: "Suppongo sia il venti, trenta per cento!". Di rimando l'altro ribatte: "Allora io mi rivolgo all'altro settanta, ottanta per cento di poveracci". Salvini, che di scrupoli, di preoccupazioni morali e civili pare ne abbia abbastanza poche, credo stia anche lui rivolgendosi da furbastro, disinvolto e interessato solamente al risultato immediato, a quella parte del Paese egoista, poco preoccupata dei valori, facilmente vulnerabile per mancanza di sensibilità civica e morale ottenendo così una consistente risposta a livello elettorale. Vorrei però ricordare ai miei concittadini che i maestri di Salvini: Mussolini, Stalin, Hitler, Franco, Ceausescu e compagnia hanno ottenuto adesioni ben più consistenti di quelle di Salvini stesso ma tutti sappiamo con quali risultati! A Salvini ricordo poi l'ammonimento popolare tutt'ora assai valido: "Scherza con i fanti e lascia stare i santi" se vuoi avere una

vita lunga e benedetta.

### UN CONSIGLIO A PAPA FRANCESCO

Il Santo Padre non mi ha ancora concesso il titolo di Monsignore e non mi ha nemmeno nominato suo consigliere per i problemi dell'Italia. Io però, senza nomina e senza stipendio, ho tentato di fargli pervenire qualche suggerimento conoscendo, forse meglio di lui, la mentalità e i comportamenti degli italiani. Faccio questa breve premessa perché sento il bisogno e il dovere di ritornare sulle insinuazioni volgari, irrispettose meschine del segretario della Lega e aspirante leader della destra del nostro Paese. Il Papa giustamente ci ha ricordato che non possiamo "voltarci dall'altra parte", che buttare a mare povera gente che tenta di fuggire tra mille pericoli da Paesi dominati dagli stenti e dalla guerra è peccato! "E che cosa avrebbe dovuto dire il Papa di diverso, signor Salvini?". Non ti hanno insegnato che il Papa rappresenta quel Gesù che ha affermato in maniera perentoria: "Ama il prossimo tuo come te stesso"? Massima di cui benefici anche tu perché in caso contrario ti dovrebbero incriminare e rinchiudere in galera per la tua volgarità e il tuo pescare nel torbido. Il Papa poi ha anche invitato frati, monache, diocesi e quant'altri a mettere a disposizione dei profughi: seminari, conventi, monasteri, abbazie ormai vuote. Purtroppo il Papa, anche per i preti, i frati e le monache è "il dolce Cristo in terra" finché parla degli Angeli e del Paradiso, però quando scende nel concreto e tocca i loro interessi neanche i suoi "figli" lo ascoltano più di tanto. Accettano volentieri i profughi solamente le cooperative rosse o bianche perché questi disperati costituiscono un business e purtroppo anche le organizzazioni cattoliche prestano il fianco a Salvini. Qualche settimana fa mi sono azzardato a suggerire alle decine di migliaia di parrocchie d'Italia di mettere a disposizione almeno un appartamento per ospitare la famiglia di un profugo aiutandola così ad integrarsi più facilmente nel nostro tessuto sociale togliendo a Salvini il facile e demagogico pretesto di far leva sull'egoismo dei benpensanti per trarne vantaggi di ordine politico. Ora mi permetto di suggerire rispettosamente al Papa: "Dia quest'ordine!" affinché poi i cristiani testimonino finalmente con i fatti la loro fede.

### FINALMENTE HO CAPITO!

San Paolo è certamente uno dei te-

## I GRANDI BENEFATTORI DEL POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI GRAZIE A NOME DEI BENEFICIARI

Ogni giorno una fila interminabile di extracomunitari, ma pure di italiani ritirano borse ricolme di viveri che le associazioni e lo spaccio della solidarietà "Carpenedo solidale" e la "Buona terra" che fanno parte del polo solidale del don Vecchi, distribuiscono generosamente.

Questi generi alimentari sono offerti dai **sette supermercati CADORO**, dall'**ipermercato DESPAR**, dal **discount DICO** e dai **mercati generali di frutta e verdura di Padova e di Santa Maria di Sala**.

Inoltre ogni giorno le **due pasticcerie di Mestre "DOLCI E DELIZIE"** e **CECCON di Carpenedo** offrono un gran numero di dolci prelibati, dolci che vengono distribuiti agli anziani dei 5 centri don Vecchi, ma pure alle mense della S. Vincenzo e dei Cappuccini.

A nome delle migliaia di concittadini che ogni settimana ricevono questo "ben di Dio" da suddetti benefattori, li ringraziamo e li additiamo all'ammirazione della città.

stimoni più coerenti dell'adesione al progetto e alle proposte offerte da Gesù ai suoi discepoli. Ammiro San Paolo, perché dopo essere stato "folgorato" sulla strada di Damasco, seguì Cristo con un coraggio, una coerenza ed una dedizione illimitati ed assoluti. Oltretutto proprio questa mattina ho letto una volta ancora la lunghissima litania di prove e di sofferenze che egli afferma di aver subito a causa della sua fede e l'orgoglio con il quale testimonia il prezzo pagato per rimanere coerente alla sua scelta di seguire con i fatti il Maestro e Salvatore che ha incontrato. Ammiro San Paolo anche per la lucidità e la coerenza con le quali motiva la sua scelta cristiana. L'ammirazione per le affermazioni con le quali san Paolo motiva la sua fede si aggiunge al fatto che proprio questa mattina mi pare di aver compreso l'elemento portante della sua fede e della sua predicazione. Mi spiace di essere approdato tanto tardi a questa scoperta, sono comunque contento d'averla fatta. San Paolo, rivolgendosi ad una comunità cristiana di una città di cui non ricordo il nome, dice in maniera scarna ma assolutamente chiara: "Io non ho al-

tro da annunciarvi e da donarvi se non Gesù Cristo e Cristo crocefisso". Stop! Una predica, una confessione breve ma essenziale: Cristo, con la sua vita, la sua umanità e il suo messaggio è la ricchezza vera ed incomparabile del cristiano ed è la realtà più bella e risolutiva che io possa offrire ai miei concittadini. Questa mattina, rivolgendomi alla piccola folla venuta nella mia chiesa per dare l'ultimo saluto ad un loro caro scomparso, ho detto come san Paolo "Io non posso farvi un dono più grande, non posso offrirvi altro in questo momento così buio e amaro della vostra vita se non Cristo, il Cristo che ha patito ed è morto per noi, assolutamente convinto che chi accetta Gesù possiede il miglior sostegno per affrontare tutti i problemi della vita e accettare l'ineluttabilità della morte".

### AL SINDACO BRUGNARO

Brugnaro, prima che si offrisse per fare il sindaco di Venezia, non sapevo neppure chi fosse, non conoscevo di lui altro se non il tentativo di comperare l'isola di Poveglia. L'avevo ammirato per questa sua intenzione perché avrebbe finalmente liberato l'isoletta dalle pantegane, dalla gramigna e dal degrado a cui invece la vorrebbe destinare il comitato dei veneziani che non si sono ancora accorti che la Serenissima è morta da più di tre secoli. Ho incontrato Brugnaro al Don Vecchi un mese prima delle elezioni. Nell'incontro privato che ho avuto con lui gli ho chiesto solamente di sviluppare il dialogo con il "privato sociale", la realtà più libera, più coraggiosa, più generosa, più intraprendete e disinteressata che esista nella nostra città. Il venerdì antecedente le elezioni gli ho scritto una lettera personale per ringraziarlo di aver offerto alcuni anni della sua vita alla collettività confermandogli che se anche non fosse stato eletto gli sarei stato comunque riconoscente perché questa sua offerta rappresentava già una bella testimonianza di altruismo e di amore per la propria città. In precedenza avevo scritto su "L'incontro" che sognavo che il Patriarca, accompagnato dal clero e dal popolo, chiedesse ad un imprenditore di fare questa offerta a Venezia. Il Signore mi ha esaudito anche se il Patriarca, a cui non avevo fatto conoscere il mio sogno, non ha fatto questa solenne e pubblica richiesta. Il lunedì dopo le elezioni ho scritto una seconda lettera personale a Luigi Brugnaro appena eletto manifestandogli la mia ammirazione e la mia gratitudine ma dicendogli, in maniera franca, che avevo votato

per lui e non per il centro destra o peggio ancora per Brunetta, Berlusconi, Salvini e compagnia cantante. Ho concluso la lettera chiedendogli che qualora riscontrasse di non riuscire a mantenersi libero dalla tutela di quei soggetti preferirei mille volte che se ne tornasse a casa piuttosto che subire l'influenza di questi cattivi compagni. Quando per la prima volta ho votato per il PD, tra i cui antenati ci furono Pajetta, Berlinguer, Ingrao e Napolitano, ho inviato un messaggio a mio padre, morto da vent'anni, democristiano purosangue: "Papà sappi che ho votato Renzi, lo scout di Firenze, ma non mi sono macchiato l'anima e non ti ho tradito con quelli di Botteghe Oscure".

### "IL MIO GESÙ"

L'altra sera stavo sonnecchiando davanti al televisore quando mi è giunta una telefonata da Luciana Mazzer, la "pungente" collaboratrice de "L'incontro", la quale si è scusata perché temeva che anch'io stessi vedendo "Don Camillo". Per questo motivo la telefonata è stata brevissima e per lo stesso motivo ho immediatamente sintonizzato il televisore sul canale che stava trasmettendo "Don Camillo". Il film di Don Camillo "esiliato", l'avevo visto parecchie altre volte, ma l'ho rivisto volentieri una volta ancora considerando che la nostra televisione è diventata una "disca-rica" e difficilmente manda in onda programmi interessanti e educativi. L'ulteriore visione del film mi impone di spedire in cielo una e-mail di ringraziamento a Giovannino Guareschi, il "genitore" di Don Camillo, di Pepone e delle storie della bassa. Questa volta ho sentito il bisogno di ringraziare il baffuto autore dei racconti che trattano delle vicende politiche e comportamentali dell'Italia dell'immediato dopoguerra, soprattutto per il particolare rapporto del nerboruto prete di Brescello con il Cristo della sua chiesa. Io devo molta riconoscenza a Don Camillo per i colloqui con il "suo Gesù". Porto nel cuore le battute furbastre del parroco anticomunista e le osservazioni pacate, bonarie, affettuose e calde del suo Cristo che, ogni volta, lo riportava sui giusti binari della vita. Don Camillo in verità mi ha aiutato a scoprire e a dialogare con il "mio Gesù" della chiesa di Carpenedo. Il mio Gesù, a differenza di quello di don Camillo, veste panni gotici, io, per amor di patria, l'ho fatto risalire al milleduecento e alla bottega di Paolo Veneziano consapevole di commettere un falso storico. Il mio Cristo è stato con me sempre

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### DIFENDIMI, DIO, DALLA STANCHEZZA

Ecco, Signore, che ora mi sento giovine, come se Tu mi avessi creato questa notte e io vedessi il mondo per la prima volta. E infatti è così perché Tu mi crei continuamente e io vedo sempre cose nuove. Il giorno di ieri fu ieri e oggi non è più. Il giorno di domani sarà domani e Tu non l'hai ancora fatto. Solo il giorno presente mi appartiene; o forse io appartengo a lui, consegnato al ritmo del tempo e delle cose. Perciò questo giorno che Tu mi dai da vivere è veramente il primo e sarà l'ultimo. Ne vivrò altri, come altri ne ho già vissuti; saranno magari somiglianti, magari eguali ma non saranno questo: unica e irripetibile occasione che, mentre vivo, mi si consuma in mano.

Dammi di viverlo, Signore, con l'intensità, la cura e direi quasi l'«avarizia» che si conviene alle cose che non si avranno più. Che non mi lasci sfuggirà ciò che di buono esso mi offre perché questo è il tuo amore quotidiano che, in ogni giorno, ha un nome nuovo.

E difendimi, Dio, dalla stanchezza, dal disincanto, dalla noia. Conserva in me l'alacrità giovine e intraprendente delle prime ore del mattino: che il sole non l'inaridisca, che il meriggio non l'appanni, che la sera non lo spenga; ma che lo scorrere del tempo lasci intatta la gioia mattutina e il lavoro non mortifichi il fervore ma solamente lo maturi, lo renda più consapevole e più fermo; che, alla fine del giorno, sia ancora giovine; ma giovine come può esserlo un adulto: senza facilità, senza illusioni; e con la certezza che il tuo amore è più grande della mia attesa e che non c'è utopia a che Ti raggiunga.

Adriana Zarri

più preciso, meno accomodante e più fedele al suo Vangelo, confesso però che mi ha sempre voluto bene, mi ha confortato e spronato affinché non mi scoraggiassi ed io ho ricambiato, a modo mio, questi sentimenti di tutto cuore. Quando sono "andato in esilio", come don Camillo, l'ho portato con me perché continuasse ad aiutarmi. Ho parlato parecchie volte con la mia gente di questo rapporto con il Cristo ed ho scoperto che anche una vecchia maestra in pensione veniva, quando la chiesa era deserta, per non fare anticamera e per parlare con Cristo quando Egli non era impegnato a rispondere ad una moltitudine di fedeli.

### LA QUINTA ETÀ

Non so quando sia nata la moda di catalogare gli uomini in funzione degli anni comunque so che almeno da quasi mezzo secolo si dice che gli anziani fanno parte della terza età. I sociologi, i politici e i medici hanno fatto studi ed hanno tentato di offrire risposte specifiche alle esigenze dei cittadini di età compresa tra i sessanta e i settantacinque anni. Da vent'anni a questa parte però essendosi allungata la vita, soprattutto nei Paesi della vecchia Europa, si è cominciato a parlare sempre più frequentemente di quarta età che, a parere degli esperti, va dai settantacinque ai novant'anni circa. Ormai c'è anche una letteratura particolare che si interessa di questa nuova categoria di anziani e ne sappiamo qualcosa anche noi dei Don Vecchi che abbiamo accolto, nella quinta struttura, anziani "autosufficienti" ultranovantenni. Sono convinto però che la catalogazione non sia ancora terminata e spererei proprio di "passare alla storia" come il primo che si è occupato delle problematiche della quinta età, periodo della vita di un uomo non ancora esplorato compiutamente. Come esploratore di questo settore di vita voglio offrire qualche testimonianza di persone che hanno già passato la soglia dei cento anni. La signora Gianna Gardenal, residente al Don Vecchi con alle spalle cento anni a gennaio, mi ha confidato: "Io sono pronta alla chiamata ma avendo molta pazienza sono disposta ad aspettare ancora tranquillamente". Ad un vecchio prete, che è a mezzo servizio per l'età, il nipote ha suggerito: "Zio non continuare ad andare troppo in chiesa perché a nostro Signore, vedendoti, non venga il desiderio di chiamarti in cielo". Una terza centenaria ha confidato al figlio: "Io non ho troppa fretta, aspetto volentieri". Il Centro

Studi della Fondazione si è già messo all'opera per trovare soluzioni adeguate.

### LA GUERRA, UN'INFAMIA TRAGICA E VERGOGNOSA

Mentre nel passato consideravo il tempo del dopo cena come la terza parte della mia giornata lavorativa ora, finita la parca cena che consumo con suor Teresa, che giustamente mi vuole tenere a dieta, mi metto davanti al televisore, pigio svogliatamente i tasti del telecomando ma ben presto inizio a sonnecchiare e poi mi addormento sognando pressappoco quello che il programma mi propone. Tante volte ho tentato di suddividere la giornata come saggiamente prescriveva ai suoi monaci san Benedetto da Norcia: otto ore per lo spirito, otto per il lavoro e otto per il riposo, non sempre però ci sono riuscito e adesso i miei orari sono proprio sballati ma non posso fare altro che sperare che lo siano prevalentemente per l'età e non per il disordine e per la pigrizia. Tornando poi alla televisione del dopo cena, che io mi illudo di considerare ricreazione, finisco quasi sempre per sintonizzarmi sul canale 54, il cana-

le di Rai Storia: non è il canale che prediligo ma solamente quello che mi dà meno fastidio e che rifiuto di meno. Il guaio è che a causa del centenario della Prima Guerra Mondiale anche Rai Storia ci propina la guerra in tutte le salse. Antimilitarista quale sono, dopo la breve stagione in cui sono stato balilla, con il passare degli anni sono diventato sempre più nemico giurato della retorica patriottarda, delle divise, delle medaglie, dell'esercito, delle armi e di ogni esaltazione della violenza. Per me chi impugna le armi, ma soprattutto chi le fa impugnare, è solamente un assassino ed un omicida senza alcuna attenuante di sorta. Mi fa rivoltare lo stomaco e mi avvilisce chi vuole avere ragione non con argomentazioni dialettiche ma ricorrendo alla forza. Non resisto più a vedere gente che si "spara addosso" senza conoscersi e senza avere alcun motivo personale per farlo. La celebrazione del centenario di uno degli eventi più nefasti dell'inizio del secolo scorso mi toglie serenità e soprattutto fiducia in chi conduce l'umanità ad eventi tanto tragici.

*don Armando Trevisiol*

annullare quasi tutti gli investimenti già programmati; i benestanti dovettero rinunciare ai viaggi sui quali fantasticavano già da molto ma chi veramente perse tutto, anche la voglia di vivere, fu una nonnina che viveva con un misera pensione e che per anni aveva rinunciato a soddisfare qualsiasi capriccio per racimolare, come una formichina, i soldi necessari a pagare la retta presso un centro specializzato dove il suo amato nipote autistico avrebbe potuto vivere dignitosamente dopo la sua morte. Scoperta l'amara verità ci fu chi assunse investigatori privati per rintracciare il malfattore, chi invece si rivolse alla stampa offrendo laute ricompense e chi diede mandato ai propri avvocati per intentare causa contro il fuggitivo.

Nonna Giannina, che non aveva più un euro e neppure una lacrima da versare, volse gli occhi al cielo indirizzando una severa lavata di capo a nostro Signore.

"Io pensavo, caro il mio Gesù, che almeno per una volta tu fossi dalla mia parte, tu eri al corrente del perché io risparmiassi su ogni cosa, tu hai permesso che mio nipote venisse alla luce nonostante la grave disabilità che lo accompagna, non contento poi hai richiamato in cielo nella stessa giornata mio marito, mia figlia e mio genero travolti da una macchina pirata lasciandomi sola ad accudire Sabino incapace di badare a sé stesso. Ho risparmiato per una vita intera, era una somma piccola, sono d'accordo, ma di più proprio non potevo fare lo sai, mi hai fatto conoscere Nunzio pur sapendo che era un poco di buono, mi hai consigliato di consegnargli tutti i miei risparmi e non dire di no perché io ho chiesto un parere proprio a te prima di affidargli il mio patrimonio e tu non mi hai detto di non farlo, te ne sei rimasto zitto, zitto inchiodato su quella croce ed ora? Ora io che cosa devo fare? Dovrei forse rapinare una banca? Tu mi ci vedi a farlo? Mi ci vedi entrare appoggiata al deambulatore minacciando il cassiere con il mio bastone perché mi consegni i soldi? Minimo, minimo, fortunata come sono, dei veri ladri sceglierebbero proprio quel giorno per rapinare proprio quella banca ed i suoi clienti e tu sai che cosa mi succederebbe? Essendo già stata derubata da Nunzio e non avendo quindi neppure un nichelino in tasca quei brutti ceffi mi porterebbero via deambulatore e bastone, ecco quello che mi accadrebbe caro il mio Gesù e tu lo sai bene. Cosa devo fare allora? Io non ho neppure i soldi per pagare l'affitto di questo

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA TRUFFA

**N**unzio era un bell'uomo, alto, snello, con grandi occhi azzurri dai quali s'intravedeva spuntare molto spesso un sorriso accattivante ed un po' birichino.

Tutto in lui appariva rassicurante: la voce calda e tranquilla che metteva a proprio agio gli interlocutori di qualsiasi estrazione sociale fossero e l'aspetto elegante e raffinato che faceva pensare che nella vita lui fosse un vincente.

Era un broker, uno di quei professionisti che consigliano come investire i risparmi senza correre rischi inutili assicurando però lautissimi guadagni.

La sua clientela cresceva di giorno in giorno, clientela che nutriva una grande stima in lui e che sempre più gli affidava tutti i propri risparmi seguendo la chimera di una facile ricchezza.

La fiducia, si sa, è importante nei rapporti d'affari, la fiducia non dovrebbe mai essere disattesa, la fiducia però spesso ti consegna nelle mani di truffatori.

In una bella giornata invernale, con



un cielo terso tintecciato qua e là da minuscole nuvolette e con un sole brillante che giocava ad accendere i fiocchi di neve comparsi come per magia durante la notte, Nunzio sparì, si volatilizzò con tutti i soldi che gli erano stati affidati dai suoi fiduciosi clienti.

Fu una vera tragedia.

I più facoltosi persero una fetta cospicua del loro patrimonio. Gli industriali, piccoli e grandi, dovettero

mese, ci mancherebbe anche di venire sfrattati. Pensi che potrei portare Sabino a vivere sotto un ponte? E che dire poi di me che ho dolori in tutte le ossa. Forse non ti ricordi più che sono vecchia, vecchia ed anche molto stanca. Io non ce la faccio più ad affrontare i problemi per non parlare poi di risolverli. Ascoltami attentamente Gesù, tu mi hai messo nei pasticci ed ora tu mi aiuterai ad uscirne".

Nunzio intanto, sdraiato su un comodo lettino, di fronte ad una piscina affollata di turisti danarosi, con un cocktail di frutta in mano, ben spalmato di crema per non scottarsi, se la rideva sotto i baffi, baffi che peraltro non aveva, per la sua truffa ben riuscita.

"Chissà che faccia avranno fatto quei ricconi quando si saranno accorti di essere stati raggirati, prima ho fatto guadagnare loro qualche spicciolo poi li ho ingolositi sventolando loro guadagni sempre più lucrosi e quando ormai avevano l'acquolina alla bocca, puff, io sono svanito nel nulla. Strabiliante non è vero?" mormorò compiaciuto a sé stesso "un ladro che deruba i ladri, non verrei neppure condannato perché tra furfanti ci si intende".

Il sole, alto nel cielo azzurro, lo guardava pensando: "Sghignazza ora, Nunzio, perché non ti rimane troppo tempo per farlo. Non avresti dovuto derubare la nonnina, no, questo non avresti proprio dovuto farlo. Vedo profilarsi nubi minacciose sopra la tua testa e il tornado che si scatenerà ti porterà lontano, molto lontano ed a nulla serviranno la tua bellezza ed il tuo fair play".

Nunzio aveva passato la giornata steso a crogiolarsi nel dolce far niente, la serata la passò ballando e bevendo e quando, ormai ubriaco, tornò nel suo lussuoso bungalow era già notte fonda.

A fatica trovò la serratura, vi infilò le chiavi e, quando finalmente riuscì ad aprire la porta, notò delle deboli fiammelle che ben presto divennero lingue di fuoco inferocite che, con voracità, inghiottirono ogni cosa che si trovava all'interno compreso il lucroso bottino della truffa.

"Dio, Dio che ne sarà di me? Come farò a vivere ora? Come farò a pagare quest'albergo, mi spelleranno vivo quando si accorgeranno che non ho più un soldo. Dio del cielo questa è una vera catastrofe".

"Nunzio, Nunzio qui non c'entra né Dio né il cielo ma solo il tuo sfrenato desiderio di lusso, la tua bieca sfrontatezza e la tua totale mancanza di integrità morale" mormorò una

scoppiettante voce che proveniva dal bungalow in fiamme.

Molti degli ospiti dell'albergo, richiamati dal crepitio del fuoco, corsero verso quell'inquietante bagliore che rischiarava il cielo ed alcuni tra di loro riconobbero il truffatore.

"Arrestatelo, arrestatelo è un ladro, è un ladro!".

Nunzio venne subito arrestato e mentre veniva trascinato via dalle guardie si voltò per guardare i suoi sogni andare in fumo.

I soldi non ebbero scampo e seppur innocenti si consumarono velocemente nel fuoco della condanna eterna ma non tutti subirono lo stesso castigo infatti Nunzio, senza una vera motivazione, aveva depositato nella cassaforte dell'albergo una busta contenente la lettera di affidamento di nonna Giannina con i suoi averi ed i cospicui guadagni che avevano fruttato: era proprio una bella cifra.

Giannina viveva dal giorno dell'incresciosa perdita in uno stato di totale abbattimento, ogni volta che entrava nella stanza da letto volgeva uno sguardo di totale riprovazione al crocefisso e puntando l'indice verso la croce ripeteva a voce alta: "E' tutta colpa tua, tutta colpa tua, so che dovrei perdonarti perché anche tu ne hai passate di tutti i colori ma non capisco perché anch'io debba subire lo stesso calvario. Rifletti Gesù, rifletti sul tuo errore e poni rimedio". In un giorno dove pioggia, temporali che si susseguivano uno dopo l'altro e dolori diffusi a tutte le ossa la facevano da padroni suonò il campanello. Giannina aprì la porta sicura che fosse qualche rappresentante che le voleva rifilare l'ennesima inutile offerta di pentole.

"Mi dispiace ma non comperò nulla" disse prima di accorgersi che a suonare erano stati due giovani carabinieri.

"Giuro che non ho fatto nulla di male, non ho ucciso nessuno, non ho mai rubato, per dirla tutta il ladro è un altro ed io sono una vittima, ho già fatto una regolare denuncia e quindi dovrei essere a posto non è vero? Per favore non spaventate il mio bambino" disse tutto d'un fiato sentendosi a disagio di fronte alle forze dell'ordine, cosa che capita, chissà perché, abbastanza di frequente a chi ha la coscienza pulita.

I carabinieri sorrisero e le consegnarono una busta. "Il ladro è stato già arrestato e questi sono suoi, firmi qui e buona fortuna".

Giannina prese la busta, firmò, senza sapere che cosa, chiuse l'uscio ed aprì quel misterioso involucro e ... e corse subito davanti al crocefisso sventolando al colmo della gioia i soldi che le erano stati restituiti.

"Birbante, sei un vero birbante" esclamò alquanto irrispettosamente a Gesù che sembrava sorriderle "mi hai fatto pensare per tutto questo tempo mentre tu sapevi che me li avresti restituiti perché tu, tu non sei un ladro, i ladri erano i due al tuo fianco in quell'orrenda giornata ma non tu, tu mi vuoi bene e mi hai sempre protetta, il mio Pino mi aveva affidata a te e tu stai facendo proprio un ottimo lavoro, bravo. Mancherebbe ancora una cosa però, sono giorni che c'è un tempaccio terribile ed io vorrei portare Sabino a fare una passeggiata, non potresti pensarci tu?".

Ed il sole spuntò.

Mariuccia Pinelli

## **675.000 €: UN'OFFERTA CHE PERMETTE ALLA FONDAZIONE CARPINETUM DI PORTARE A TERMINE IL DON VECCHI 6, LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE**

La dottoressa Cristina Saccardo Scaldaferrò, che già in passato ha aiutato con somme assai rilevanti la Fondazione dei Centri don Vecchi, in data 5 agosto ha versato nel conto corrente della Fondazione 675.000 euro. Tale somma deriva dalla vendita di un fabbricato che la sorella Rosanna le ha lasciato perché destini il ricavato ai poveri e alle missioni. La somma appena ricevuta permette alla Fondazione di portare a termine la nuova struttura di 65 alloggi destinati a rispondere alla criticità abitative.

Il nuovo fabbricato che amplia "il villaggio solidale degli Arzeroni" è già giunto al tetto ed è previsto che possa essere inaugurato nella tarda primavera del prossimo anno. Alla signora Saccardo giunga l'ammirazione e la riconoscenza dell'intera città e in particolare dalla Fondazione Carpinetum e da don Armando.